



COMUNE DI BOLOGNA
ASSESSORATO ALLO SPORT

MUSEO CIVICO
DEL RISORGIMENTO



MUSEO DEL GIOCO DEL PALLONE A BRACCIALE E TAMBURELLO DI SANTARCANGELO DI ROMAGNA

• ALLE ORIGINI DELLO SPORT •
• IL GIOCO DEL PALLONE PRIMA DEL CALCIO •

Comune di Bologna
Assessorato allo Sport

Museo Civico
del Risorgimento

Museo del gioco del pallone e tamburello
di Santarcangelo di Romagna

ALLE ORIGINI DELLO SPORT
IL GIOCO DEL PALLONE PRIMA DEL CALCIO

Bologna
MUSEO CIVICO DEL RISORGIMENTO
Piazza Carducci 5

21 ottobre - 17 dicembre 1995

Coordinamento: *Giorgio Archetti, Mirtide Gavelli,
Giovanni Razzani, Otello Sangiorgi*

Allestimento mostra: *Franco Sangiovanni*

Riproduzioni fotografiche: *Magic Vision dei F.lli Gnani,
Bologna; Giovanni Franco Nicosia*

Grafico: *Claudio Pesci*

Assicurazioni: *INA-Assitalia*

Cura della sezione bolognese: *Simonetta Capecchi*

Rilievi fotografici dello Sferisterio: *Francesco Alberti*

Hanno prestato materiali e concesso riproduzioni fotografiche: Archivio di Stato, Bologna; Archivio Foto Camera; Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna; Biblioteca Comunale, Forlì; Collezione Brighetti; Enrico Molinari Pradelli.

Ringraziamenti:

I più vivi ringraziamenti per la cortese collaborazione vanno rivolti a: Marina Calore, Ave Cangini, Donatella Draghetti, Filippo Lelli, Alessandro Molinari Pradelli, Roberto Scannavini.

Per le informazioni ed i servizi gentilmente offerti si ringrazia inoltre il personale degli Istituti prestatori.

INDICE

<i>Presentazione</i>	pag. 5
<i>S. Pivato, Il gioco del pallone</i>	pag. 7
<i>S. Capecchi, Lo Sferisterio di Bologna</i>	pag. 23
<i>Il gioco e le sue regole</i>	pag. 45

Da alcuni anni anche la storiografia italiana ha iniziato, sull'esempio di quella francese, ad occuparsi di giochi tradizionali e di sport.

Nell'Italia dell'Ottocento l'esempio più importante al riguardo è costituito dal gioco del pallone a bracciale, che arrivò ad assumere le dimensioni di un fenomeno di massa, al punto che gli stessi governanti, percependone la funzione di controllo sociale, ne favorirono, in misura diversa, la diffusione.

Per contro, i loro oppositori, costretti all'azione clandestina e cospirativa, non mancarono di approfittare delle possibilità offerte dalla maggiore libertà di movimento, di riunione e di espressione che l'attività ludica permetteva.

La grande letteratura, da parte sua, non esitò a celebrarne i campioni, da Carlo Didimi, il «garzon bennato» cui Giacomo Leopardi dedicò l'ode «A un vincitore del pallone», a Domenico Bossotto, le cui vittorie furono paragonate da Edmondo De Amicis a quelle del grande Napoleone.

Anche Bologna fu tutt'altro che immune da questi entusiasmi; lo Sferisterio della Montagnola era uno dei migliori del tempo e le partite memorabili tra Ziotti e Banchini che in esso vennero disputate poco più di cent'anni fa suscitavano vasta eco in tutta Italia.

La città conserva ancora questo complesso architetto-

nico, largamente utilizzato per l'attività sportiva, ma la cui storia, soprattutto per le nuove generazioni, resta sconosciuta: seguendo in questo la parabola discendente dello stesso gioco del pallone a bracciale che, a dispetto delle sue gloriose vicende, è ormai quasi dimenticato.

E' quindi quanto mai opportuno che oggi, mentre la città si sta interrogando sul futuro dello Sferisterio, e sta provvedendo al suo recupero, possa anche conoscerne più approfonditamente il passato.

Ed è significativo che ad offrire questa opportunità siano unitamente istituzioni culturali e istituzioni sportive, e che ciò avvenga grazie all'impulso di un Museo pubblico-privato, espressione di quella società civile nel cui seno il gioco nacque e si diffuse così largamente da occupare non soltanto le pagine della cronaca, ma anche quelle della storia e della letteratura, oltre che una parte non irrilevante della vita politica e soprattutto della vita quotidiana di tanti nostri predecessori.

Paolo Ferratini
Assessore allo Sport
Comune di Bologna

Concetto Pozzati
Assessore alla Cultura
del Comune di Bologna

Franco Darolt

Presidente del Museo del gioco del pallone a bracciale
e tamburello di Santarcangelo di Romagna

Il gioco del pallone

Stefano Pivato

Il gioco «classico degli italiani» come lo definì lo storico del Rinascimento Jacob Burckhardt ha probabilmente antiche origini. Vari indizi fanno però ritenere che abbia raggiunto un grado di formalizzazione elevata solo nell'epoca rinascimentale. Lo testimonierebbe anche la pubblicazione, nel 1555, del primo trattato conosciuto: *Trattato del giuoco della palla di Messer Antonio Scaino da Salò*, In Vinegia, Appresso Gabriel Giolito De'Ferrari et Fratelli.

Inizialmente praticato all'interno dei palazzi e riservato alle classi nobiliari, il gioco si trasferisce, a partire dalla fine del Seicento, nelle piazze dei centri cittadini. Già da questo periodo alcuni documenti ci testimoniano che il gioco era praticato da professionisti e la forma di contesa più comune era quella che veniva ingaggiata fra

cittadine che investivano somme considerevoli di danaro per procurarsi i più valenti campioni. Nelle cronache vengono ricordate con particolare enfasi le sfide fra bolognesi e fiorentini e quelle fra genovesi e milanesi con forti premi in palio.

Tuttavia, a partire dal Settecento, non sono solo i grandi campioni a contendersi le partite. Il gioco infatti coinvolge un numero di appassionati sempre più ampio fino a divenire, per le cittadine del centro e del Nord della penisola italiana, uno dei momenti più importanti della socialità ludica urbana. In questa metamorfosi la piazza diviene il luogo di elezione del gioco e il coinvolgimento popolare che questo provoca è testimoniato anche da proteste, sotto forma di petizioni scritte, che i cittadini avanzano per il disturbo che il gioco arreca. Processi e vertenze per danni provocati alle case, impedimenti al transito e agli accessi, liti fra i giocatori e fra il pubblico testimoniano dell'elevato indice di popolarità di questo gioco nel Settecento.

A dirimere le controversie che sorgevano le autorità cittadine emettevano spesso sentenze a favore dei giocatori, tanto più che il gioco era protetto dalla consuetudine dell'*immemorabile*, un diritto in base al quale qualora i giocatori potevano dimostrare che in una deter-

minata piazza si era da lungo tempo giocato lo si poteva considerare come una consuetudine inalienabile.

Le autorità proteggevano il gioco presumibilmente convinte della sua utilità come deterrente contro il disordine sociale. Per questo talvolta non solo finanziavano l'organizzazione di partite ma esigevano che gli organizzatori ingaggiassero valenti professionisti affinché il pubblico non si sentisse defraudato.

Il cambiamento fisico del luogo di svolgimento del gioco, dai palazzi nobiliari alle piazze procede di pari passo alla sua metamorfosi sociale: «da svago aristocratico e riservato ai giovani di nobili natali si trasforma in passatempo borghese e popolare». Già nel Settecento, ad esempio, vari documenti ci testimoniano che la discriminante all'accesso del gioco non è più, come in precedenza, l'appartenenza sociale bensì l'abilità del giocatore.

La definitiva popolarizzazione del gioco avviene tuttavia a partire dai primi anni dell'Ottocento allorché dalle piazze si trasferisce negli sferisteri, vere e proprie anticipazioni degli stadi dell'età contemporanea.

Questo nuovo cambiamento del luogo fisico del gioco, favorito e incoraggiato dalle autorità pubbliche, fu certamente determinato dalla volontà di liberare le piazze

dagli inconvenienti che precedentemente lo svolgimento delle partite aveva provocato, ma fu determinato anche dalla volontà di formalizzare compiutamente un gioco divenuto assai popolare. Sferisteri monumentali vennero costruiti, solitamente a spese delle autorità municipali, a Macerata, Firenze, Bologna, Torino, Forlì, Perugia. Altri, di minor mole, sorsero un pò ovunque nelle cittadine minori dell'Italia centrale e settentrionale adattati a ridosso delle antiche mura cittadine, indispensabili supporti per lo svolgimento del gioco.

L'Ottocento è anche il secolo dei grandi campioni celebrati da poeti e letterati : da Carlo Didimi, cantato da Giacomo Leopardi, a Domenico Bossotto, Eugenio Cerrato, Bruno Banchini, Giovanni Ziotti e numerosi altri immortalati da Edmondo De Amicis nel romanzo per antonomasia del gioco del pallone: *Gli azzurri e i rossi*.

A partire dagli ultimi anni dell'Ottocento inizia il lento ma inesorabile declino del gioco la cui popolarità si restringe gradualmente ad alcune zone del Piemonte, delle Marche e dell'Emilia Romagna.

Certo è che a Bologna, ancora nel primo dopoguerra, il gioco del pallone doveva attingere livelli di elevata

Ritratto di Giovanni Gozzadini
vestito da giocatore.
Bologna, 1840 ca.



popolarità. Lo conferma, oltre alle cronache dei giornali locali, anche un testimone d'eccezione come Leo Longanesi che in *In piedi e seduti* ricordava che nel 1921 "Dalle finestre della nostra casa in via Imerio ...vedevamo ogni domenica l'interminabile folla che gremiva l'Arena del Giuoco del Pallone ... A tratti acclamazioni compatte come tuoni salivano al cielo lasciando nel cuore delle donne di casa mia un'eco di paura".

Passione antica del resto quella bolognese per il gioco del pallone. A partire dal '700 le cronache ci informano del suo svolgimento nella Piazza del Mercato dove, in occasione delle partite, si elevano steccati, si ergono gradinate, si stabilisce il prezzo di ingresso, si emanano norme di contegno per spettatori e giocatori e viene chiamata la forza pubblica a vigilare.

Famose in quella sede alcune disfide come quella, svoltasi nel settembre 1770, fra un squadra mista di bassanesi e senesi contro i bolognesi. Ma soprattutto accese, se si presta fede alle testimonianze dei cronisti dell'epoca, furono le partite che i giocatori felsinei ingaggiarono contro quelli fiorentini nel corso dell'estate del 1762. Nell'agosto di quell'anno infatti la città di Bologna reclutava il veneziano Biagio Natali, l'ancone-

tano Nicola Ferrari e il romano Vincenzo Frusetta per contrapporli alla squadra di Firenze che schierava Butti, Migliorati, Trinchianti e Boni. E l'attesa per quella partita doveva veramente essere grande se, come ci informa il Galeati: "Il primo giorno che giuocarono [...] vi fu un gran concorso di popolo; alla battuta e rimessa avevano fatto li palchi e nel fianco fecero ancora palchi sovra cavalletti e scale una contro l'altra. Le finestre si pagano sino a sei paoli l'una. Vi erano li soldati svizzeri alle porte affinche' la nobiltà potesse entrare con comodo, con sinfonie di trombe prima e dopo del gioco".

La partita si risolse a favore dei bolognesi per venti giochi contro dodici e gli sberleffi di un anonimo rimatore che non solo inneggiava ai vincitori ma motteggiava gli sconfitti, ci restituisce il clima partigiano del periodo:

Fiorentini sguaiati / Tornate svergognati ! dell'Arno sulle sponde /
tuffatevi nell'onde ! per schivar le fischiate ! le beffe e le risate / dei
vostri cittadini / cui sciupate i quattrini

La partita ebbe tuttavia un seguito nella rivincita che i bolognesi concessero ai fiorentini il 4 settembre dello stesso anno. In quella occasione i fiorentini si aggiudicarono la partita per venti giochi contro otto.



GIUOCO DEL PALLONE AVVISO



Pel giorno di Venerdì 15 Agosto 1841.

XVII.

A beneficio del giocatore CARLO DIDIMI è stato dall'Impresa accordato l'introito che si farà in detta giornata nella quale si daranno due grandi giuocate a cordino in aria

La prima avrà principio alle ore cinque

**DIAVOLONE DIAVOLINO
CIMBALLI DIAVOLETTO**

La seconda incomincerà alle ore sei

DIDIMI MASSIMO

Il favore compartito da questo colto pubblico bolognese alle beneficiate degli altri giocatori fa sperare all'umile atleta di vedersi in tal giorno favorito da numeroso concorso, promettendo di non omettere fatica, onde il trattamento riesca di comune aggradimento.

In caso di pioggia verrà rimessa la giuocata ad altra giornata da indicarsi con apposito avviso.

TIPI DELLE MUSE

Nella seconda metà del Settecento Bologna non solo ospitava giocatori forestieri ma era anche un vivaio quanto mai prolifico di campioni del bracciale. Questo, almeno, se si presta fede al poemetto in endecasillabi di Jacopo Taruffi, *La Montagnola di Bologna*, composto nel 1780, nel quale l'autore, oltre a citare vari campioni che si erano esibiti a Bologna, enumerava, "fra il fior de' più moderni atleti bolognesi", Livizzani, Gambalunga, Pizzi, Barbieri, Mondani, Poggi, Mazza. Ma è soprattutto nei primi decenni dell'800 che viene compiutamente perfezionata la «formalizzazione» del gioco del pallone. Nel 1821 viene infatti costruito lo sferisterio nel quale si esibiranno alcuni tra i massimi campioni del bracciale. E, fra questi, quel Carlo Didimi massimo campione fra il 1820 e il 1830 al quale Leopardi aveva dedicato la canzone *A un vincitore nel pallone*.

La popolarità dello sferisterio bolognese ci è anche testimoniata dall'etichetta di «Università del bracciale» che, non senza enfasi, i cronisti gli attribuirono. In realtà, già attorno al 1850 Bologna divenne uno dei luoghi in cui il gioco del pallone suscitava animosità e fazioni difficilmente riscontrabili in altri contesti. Già nelle prime gazzette locali, le cronache delle disfide

venivano commentate in toni accesi. Ai due fra i più famosi campioni del bracciale del periodo, Puccianti e Maestrelli, *L'osservatorio*, giornale artistico, teatrale, d'industria e varietà, dedica ampio spazio nel decennio compreso fra il 1850 e il 1860. A restituirci il clima partigiano di quel periodo, una lunga satira pubblicata su quel giornale il 17 settembre del 1851. In essa, un anonimo rimatore restituiva il clima di acceso agonismo che i due campioni suscitavano:

In campagna ed in cittade, / Nelle case e per le strade, / Nei negozi
e in ogni sito, / Per più mesi avrete udito / Favellar da questi e quelli
/ Di Puccianti e Maestrelli, / Talchè proprio una mania / Riscalda
la fantasia / D'ogni cetto di persone! Che parlando del Pallone /
Stavan l'ore in libero crocchio ! Senza battere mai l'occhio. ! Niun
da mane in sino a sera ! Ritrovar sapea maniera ! Di tener altro
discorso ! / E se andavi in quel del Corso / o in qualunque altro
caffè, ! Non potevi per mia fè / Viver queto un sol momento / Senza
avere il bel contento / Di sentirti ad intuonare: ![...]! Quel Puccianti
ha un gran valore, / E' un sicuro battitore ! / L'altro è ver, conosce
il gioco, Ma resiste sol per poco ! Ch'è di fibra delicata / Va ben presto
alla suonata !!!

Fra il 1872 e il 1882, tramontati ormai gli astri di

Il giocatore Luigi Amati,
cartolina ricordo delle partite
svolte a Bologna nel 1913.

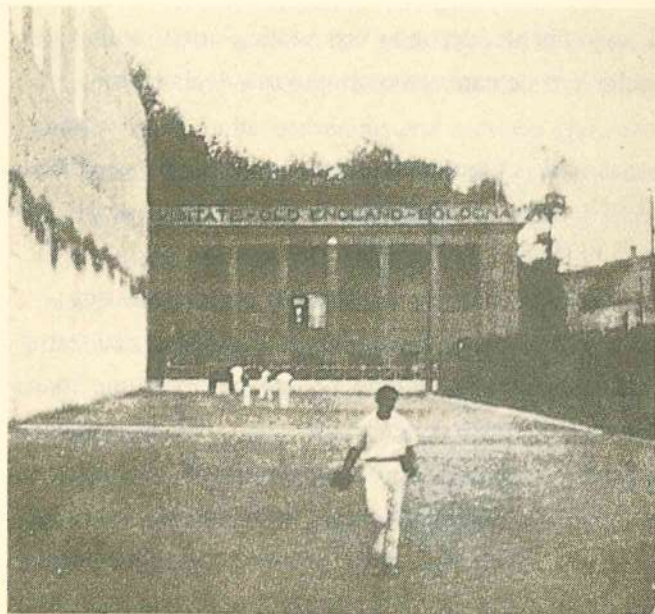


Puccianti e Maestrelli, gli entusiasmi dei bolognesi si riversarono sul piemontese Domenico Bossotto che, come declamava un altro anonimo rimatore:

Quand'ei di punta ribatte il pallone, / Qual rocca il corpo suo, fermo restava. ! E come palla uscita un cannone ! Il tondo cuoio in guadagnante andava

Ma fu a partire dagli anni '80 che lo sferisterio bolognese si accese per le disfide appassionate fra due dei massimi campioni di quel decennio: Ziotti e Banchini. In particolare nelle estati dal 1884 al 1887 l'arena bolognese si affollava di spettatori che «Il Resto del carlino» calcolava fra i quattro e i cinquemila: questi seguivano le disfide fra i due campioni che duravano giorni interi in un susseguirsi di vincite e rivincite. Il tifo dei bolognesi raggiunse tuttavia il culmine nell'estate del 1885. «Il Resto del carlino» seguiva con una rubrica quotidiana le partite, fornendo gli esiti degli incontri, registrando le intemperanze degli spettatori e il tifo per l'uno o per l'altro dei giocatori. Il clima divenne tuttavia incandescente allorchè - e successe per quasi due mesi di seguito con una cadenza bisettimanale - ad affrontarsi erano Ziotti e Banchini. I tifosi si erano divi-

Una partita nello Sferisterio.
Bologna, 1930 ca.



si in due contrapposte fazioni. Il rione popolare del Pratello, schierato a favore di Banchini, accusava i *supporters* di Ziotti, del più altolocato quartiere di San Pietro, di pazzare di aristocratico. Da cui l'epiteto di *milurdein* (piccolo milord) contraccambiato dagli ziotisti col nomignolo di *spometi*.

Ma la contrapposizione delle due tifoserie non terminava nello sferisterio: cortei cittadini, scritte sui muri, risse fra le opposte fazioni inneggiavano ora all'uno ora all'altro dei due campioni del bracciale.

E, ovviamente, secondo una pratica ormai collaudata, anche le rime cantavano ora le virtù di Banchini

il novo atleta [...] / quando la brama di possenti onori / così l'incalza che stupendo innova / di Roma antica i classici splendori

ora quelle di Ziotti « maestro per l'occhio destro »

La polemica toccò il culmine, a stagione ormai terminata, quando un cittadino bolognese inviò una lunga lettera a «Il Resto del Carlino» nella quale argomentava sulla superiorità di Ziotti nei confronti di Banchini. Anzi - secondo quella lettera - la rivalità fra i due campioni non aveva motivo di sussistere data l'incontestabile superiorità - di Ziotti. Ziotti - argomentava la lette-

ra - possiede [...] moltissima agilità; ha il senso del tempo quasi perfetto, ha un occhio di cui mai si vide l'uguale ed ha anche, benchè in meno grado, forza fisica tale per da permettergli di fare delle splendide volate di rimessa[...]. Ziotti è in ogni luogo dello steccato: sempre presente, sempre pronto.» Ovviamente la lettera si concludeva con una inevitabile annotazione sulle scarse qualità di Banchini «che gli difetta l'occhio e la qualità»

Due giorni dopo il quotidiano bolognese ritornava sull'argomento dichiarando che numerose erano state le proteste ricevute per quella lettera e pubblicava selezionandola fra le molte pervenute una seconda che prendeva invece le difese di Banchini. Il quale, secondo il suo tifoso, godeva di una ben più ampia popolarità del rivale. Infatti, esordiva la lettera, «Chi ha mai visto Ziotti portato in trionfo sino a casa, essere come il Banchini acclamato e come il Banchini doversi presentare alla finestra, mentre, in basso, una folla acclama e getta i cappelli in aria ? E tale popolarità gli derivava appunto dall'essere un vero, un proprio atleta del quale non si poteva non ammirare la bellezza svelta e in un tempo composta».

Le sfide fra Ziotti e Banchini rappresentano il culmi-

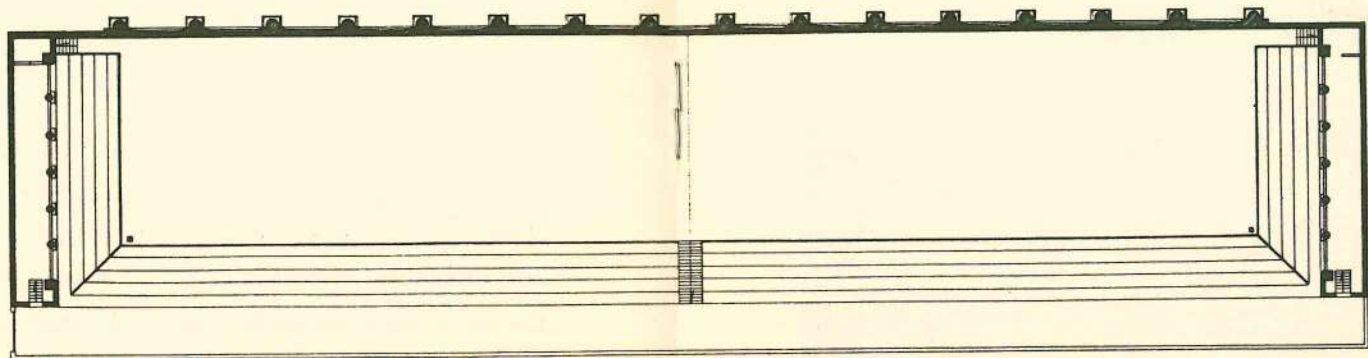
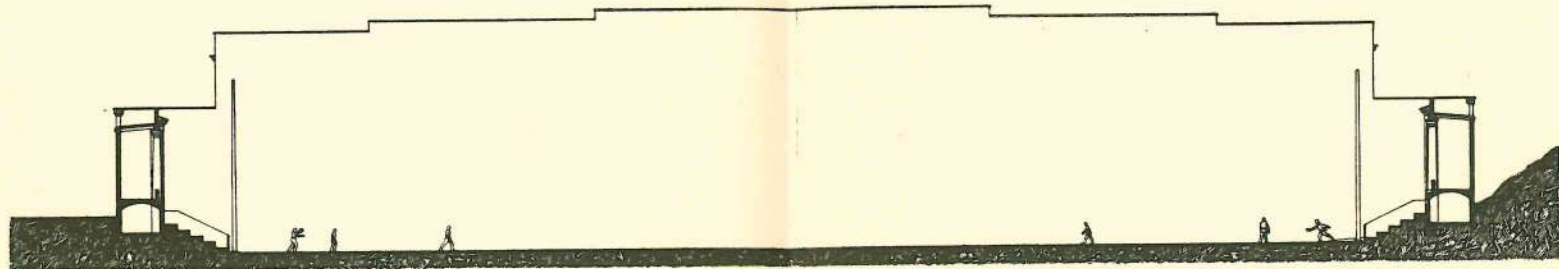
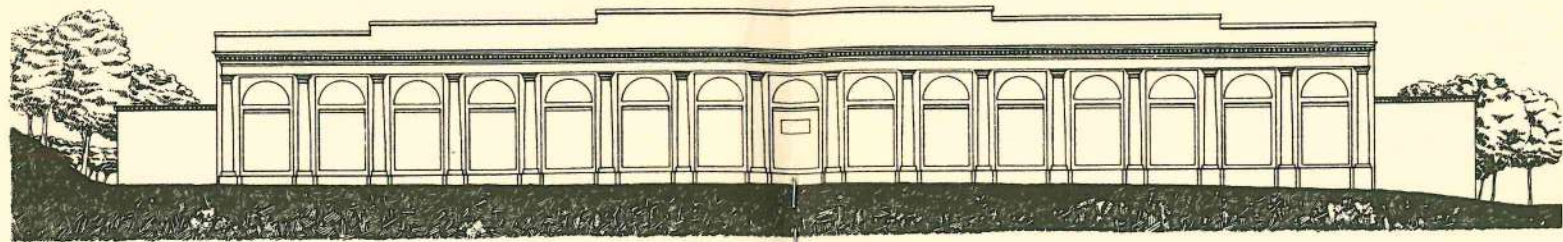
ne della parabola ascendente del gioco del pallone. E' pur vero che a Bologna i campioni del bracciale continueranno le loro disfide ancora per decenni. Tuttavia, a partire dai primi anni del secolo, una nuova moda inglese, il *foot-ball*, avrebbe definitivamente soppiantato, nella passione dei bolognesi, l'antico gioco del pallone.

Lo Sferisterio di Bologna

Simonetta Capecchi

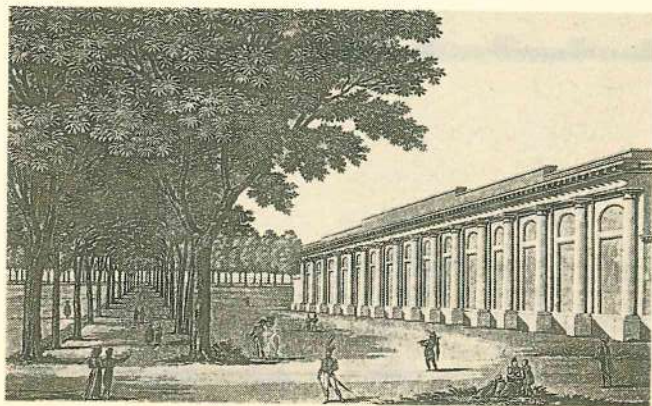
Lo Sferisterio di Bologna fu inaugurato nel 1821. In quel periodo il gioco del pallone col bracciale raggiungeva la massima popolarità, a Bologna così come nel resto della penisola.

Spazi e impianti per questo gioco erano presenti soprattutto nell'Italia settentrionale e centrale, mentre al Sud se ne trovavano solo a Napoli. A partire dalle origini del gioco è documentata l'esistenza di numerosi siti ad esso destinati: almeno 60 in Piemonte, 3 in Liguria, 6 in Veneto, 18 in Lombardia, 15 in Emilia Romagna, 16 in Toscana, 17 nelle Marche, 12 in Umbria e 20 nella sola Roma.¹ Per la sua diffusione al di là dei confini degli stati preunitari, e per l'entità del fenomeno, il gioco del pallone è stato per diversi secoli lo sport nazionale, prima che il calcio, a partire dagli inizi del Novecento,



Nella pagina precedente:
Sferisterio di Bologna di G.Tubertini.
Ricostruzione di S. Capecchi

Maina, *Esterno del luogo dato
al Giuoco del Pallone in Bologna*,
incisione acquerellata, 1833.



lo sostituisse in tale ruolo.

Nato nel XV secolo come gioco di corte e praticato all'interno dei palazzi o nei giardini, il gioco del pallone si era sempre più popolarizzato trasferendosi inizialmente nelle piazze e, nel corso del Settecento, lungo le mura cittadine. Alle partite importanti assistevano diverse migliaia di spettatori ed il tifo era accanito.

All'inizio dell'Ottocento la crescente affluenza di pubblico fece avvertire l'esigenza di costruire gli Sferisteri, arene pubbliche appositamente riservate a questo gioco.

Il gioco in piazza

A Bologna si giocava al pallone col bracciale già agli inizi del 1400, in piazza S.Damiano e successivamente in piazza Maggiore. Nel 1600 i nobili lo giocavano anche nel Salone del Podestà, detto infatti Sala del Pallone; l'irruenza del pubblico impose però, verso la fine del secolo, il trasferimento del gioco nella piazza del Mercato, l'attuale piazza 8 Agosto.

Secondo il Patrizi, cronista ottocentesco, il recinto "misurava 72 pertiche (...) Tutto intorno era circondato da fittoni che servivano a sbarrare l'accesso ai carri

acciocché non guastassero la superficie del piano.”²

Nel corso del Settecento per partite particolarmente importanti venivano predisposti, intorno al campo da gioco, palchi di legno e strutture mobili per accogliere, ad esempio, “li sonatori di trombe, corni da caccia e timballi”. L’arena veniva data “in affitto ad impresari i quali avevano l’obbligo della buona conservazione della superficie, di tutte le riparazioni che potessero occorrere e del buon mantenimento dell’ordine. Il pubblico che lo frequentava sembra infatti fosse un po’ irrequieto”. Come muro di sponda del gioco vengono utilizzate le facciate delle case prospicienti. Questo naturalmente dava adito a numerosi reclami, sia per il rumore di risse e schiamazzi, che per i ripetuti danni causati dal pallone: “... e ad ogni momento eran sopra-luoghi che si dovevano fare per accertare i guasti e stabilire il compenso che l’impresario del gioco doveva rifondere.”

La costruzione dello Sferisterio

La realizzazione di un’arena apposita per il gioco del pallone, per porre fine ai crescenti problemi di ordine pubblico, diventa possibile con l’avvio di una serie di consistenti modifiche della struttura urbana, durante la dominazione napoleonica (1796 - 1815).³

Alcuni architetti, assunti come funzionari del Comune, vengono incaricati di elaborare progetti all’interno dell’insieme di trasformazioni urbane originate dalla confisca dei patrimoni ecclesiastici e dalla loro parziale demanializzazione.

Tra le opere più importanti, oltre alla sistemazione della Certosa come cimitero comunale, al Piano per l’università, e all’edificazione di nuovi teatri come l’Arena del Sole, vi è una serie di giardini e di pubblici passeggi per la ricreazione popolare.

Giovan Battista Martinetti, uno dei più attivi architetti del periodo, viene incaricato insieme a Giuseppe Tubertini di ridisegnare il giardino della Montagnola come passeggiata pubblica, ma anche come vivaio per gli alberi delle future allées da creare intorno alle mura, secondo le indicazioni dello stesso Napoleone, in visita a Bologna per tre giorni nel 1805.

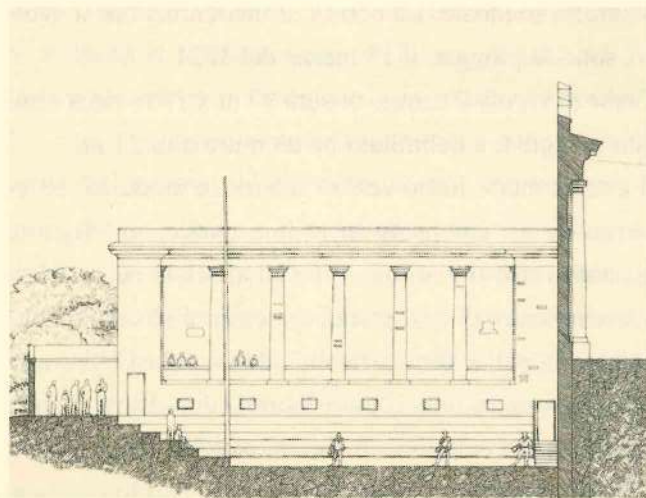
L'area della Montagnola, con il giardino e la piazza del Mercato antistante (ribattezzata piazza d'Armi) assieme alla vicina Arena del Sole, assume sempre più il carattere di luogo degli svaghi cittadini, sede di spettacoli e di ogni evento che richiami un gran numero di spettatori.

Nei primi anni del 1800 l'architetto Ercole Gasparini elabora una prima proposta di riorganizzazione di Piazza d'Armi, dove l'Arena per il gioco del pallone è sistemata nel lato Sud della piazza, sul retro di un grande edificio dotato di botteghe e caffè che avrebbe fatto da quinta prospettica al giardino napoleonico. Al piano superiore un loggiato distribuiva una serie di locali "per trattenimento di principi e di sovrani in particolare loro passaggio o permanenza a Bologna."⁴

Il comune optò in seguito per un progetto di più modeste proporzioni e ne affidò l'incarico nel 1820 a Giuseppe Tubertini, ingegnere capo dell'Ufficio Tecnico comunale.⁵

Viene scelto un terreno ad Est del giardino, lungo il canale delle Moline, dove erano i cimiteri della Vita e della Morte e la chiesa di S. Giovanni Decollato, eliminati dopo la costruzione del nuovo cimitero comunale fuori dalle mura.

Sezione trasversale dello Sferisterio: la loggia di *rimessa*.
Sulle colonne venivano affisse targhe a ricordo di spettacolari *volate*.
Ricostruzione di S. Capecchi.



Per sovvenzionare la costruzione dell'edificio, nel gennaio 1820 si apre una pubblica sottoscrizione con l'emissione di cinquemila azioni da 2,60 Scudi, pagabili a rate nel corso di un anno: "Alla Comune rimane la proprietà di questo Stabilimento. Li prodotti che se ne potranno ritrarre, andranno indeffettibilmente erogati in vantaggio ed in abbellimenti del medesimo, o dell'annesso Passeggio."⁶

I lavori per lo Sferisterio iniziarono nell'agosto del 1820, affidati al Capo mastro muratore Francesco Minarelli che si impegnava a terminarli entro il 1822 e ne avrebbe inoltre preso in appalto la gestione con un contratto triennale. La partita di inaugurazione si svolse, sotto la pioggia, il 15 marzo del 1821.

Come di regola il campo misura 97 m x 18 m circa e sul lato maggiore è delimitato da un muro alto 21 m.

Il grande muro, liscio verso l'interno, è modulato all'esterno da un colonnato di ordine dorico, un'elegante facciata verso il giardino. Fino ad allora la necessità di avere un muro di così grandi dimensioni su cui far rimbalzare la palla, veniva risolta addossandosi alle mura cittadine oppure realizzando enormi contrafforti. Con la soluzione del colonnato e con un parziale interrimento del piano di gioco, Tubertini riesce per la prima volta a

utilizzare il muro anche come facciata principale.

L'orientamento Nord-Sud del grande muro era comune a tutti gli sferisteri e dipendeva dalla necessità di avere il campo da gioco in ombra nel pomeriggio.

Sui lati corti del campo due loggiati riparavano i posti migliori (il biglietto era da 10 baiocchi). Delle gradinate erano disposte sui tre lati liberi del campo: i posti nei lati corti, di battuta e di rimessa, costavano 6 baiocchi mentre quelli sul lato lungo o di riva, solo 3 baiocchi. Un muro più basso di fronte al gran muro racchiudeva l'arena.

L'unico disegno disponibile che documenti lo stato originario dello Sferisterio è una incisione del 1820⁷ in cui si sollecita la sottoscrizione per la sua costruzione. La rappresentazione del progetto è in pianta, prospetto e sezione, e non corrisponde esattamente a quanto realizzato. Ad esempio il colonnato esterno nell'incisione è composto da nove campate, mentre nella realtà le campate sono quindici. Inoltre sulla facciata vengono rappresentati dei «fori e finestrelle» rotondi inseriti tra le campate del colonnato con la ingenua giustificazione: «necessari per dar sfogo all'impeto dei Venti contro il Gran Muro», ma queste finestrelle non vennero eseguite.



XLV. AVVISO



PER IL GIUOCO DEL PALLONE.

Intenta mai sempre questa Impresa a procurare nuovi divertimenti ai concorrenti al detto Giuoco, ha destinato di dare nel giorno

di Domenica 18 corrente Agosto 1833.

il Pallio de' Fantini coi Ciuchi

*col premio di Scudi due al primo,
che giungerà alla meta dopo tre
giri, e di Scudi uno per il secondo.*

Tale divertimento, che in Firenze di continuo si pratica, incontra sempre il Pubblico aggradimento, onde si lusinga che anche in questa Città, riuscirà di comune soddisfazione.

Sarà preceduto dalla seguente Partita.

RUFFIGNANI

SCUCCIULINI

FURLANI

ROLLI

MAZZOCCHI

BALDASSARI

Bologna li 14 Agosto 1833.

L'IMPRESA.

Tipografia Sassi.

A partire dal 1899, nel loggiato Sud, o di rimessa, vengono apposte delle piccole targhe a ricordo delle *volate* ogni targhetta è fissata sulle colonne nel punto in cui la palla era arrivata in un unico tiro partendo dall'opposta loggia di battuta e riporta la data e il nome del giocatore.

Nel muro dietro le colonne del loggiato sono oggi conservate anche delle più grandi targhe commemorative con i profili dei campioni bolognesi più noti, mentre una lapide all'esterno ricorda l'evento dell'inaugurazione.

Nel corso dell'Ottocento oltre a quello di Bologna, vennero costruiti altri cinque sferisteri monumentali. Lo Sferisterio Barberini alle Quattro fontane a Roma (1814) e lo Sferisterio di via del Circo a Perugia (1821), vennero demoliti prima del Novecento.

Lo Sferisterio Mermet di Alba (1857) e quello di Firenze alle Cascine (1895), sono ancora utilizzati per il gioco del tamburello mentre il più noto Sferisterio di Macerata (1829) ospita una stagione lirica all'aperto.

Le vicende architettoniche di quest'ultimo sono in parte legate alla costruzione dello Sferisterio di Bologna.

Il progetto di Macerata doveva infatti essere approvato dalla Pontificia Accademia Clementina di Bologna e fu

proprio l'ingegner Giuseppe Tubertini, membro di tale accademia e che nel 1820 stava realizzando lo Sferisterio bolognese, ad esaminare i vari progetti per Macerata suggerendo modifiche stilistiche.

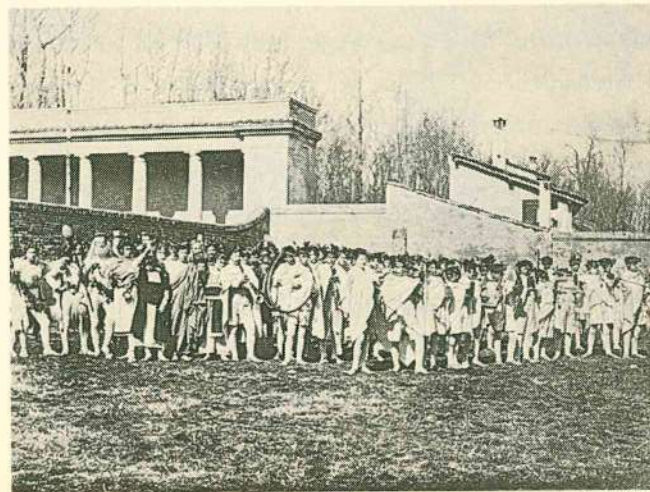
Nonostante i lavori di scavo a Macerata fossero già iniziati, i disegni dovettero essere spediti a Bologna per ben tre volte senza ottenere un giudizio favorevole. L'architetto Ireneo Aleardi ottenne infine l'incarico e portò a termine l'opera nel 1829.

Spettacoli nello Sferisterio

Il gioco ebbe un grande successo per tutto l'Ottocento. Si giocava quasi tutti i pomeriggi alle cinque, da aprile a ottobre e in occasione di partite importanti erano presenti anche cinquemila spettatori.⁸ Oltre al *Cordino a terra*, il modo classico di giocare con tre giocatori per squadra (battitore, spalla e terzino), si giocava al *Cordino in aria*, con una rete tesa in mezzo al campo a quattro metri di altezza e i giocatori potevano essere anche due per squadra o semplicemente uno contro l'altro.

Spesso alla partita erano abbinati spettacoli vari come

Carnevale degli Etruschi, 1874.
Sullo sfondo la loggia Nord
dello Sferisterio.



la *Giostra alla secchia ripiena d'acqua*, il *Gioco della cuccagna*, il *Palio dei fantini coi ciuchi* o le ascensioni con Macchine areostatiche dalle sembianze stavaganti come quelle del 1833 a forma di *Grande pesce tonno con vari altri pesci più piccoli*, il tutto con eventuale accompagnamento musicale della Banda Militare.⁹

Altre volte erano i giocatori stessi ad offrire ulteriore spettacolo come nell'agosto 1840 in cui giocarono travestiti da *Buffo comico*, *Marinaro turco* o *Dottore*; gli introiti di questi eventi speciali erano solitamente destinati a Beneficio di un giocatore malato o ritirato dal gioco per anzianità.

In altre occasioni l'arena ospitava spettacoli teatrali come opere, balletti e cantate (nel 1887-88 sostituisce l'Arena del Sole, chiusa per lavori), spettacoli acrobatici o di burattini, feste da ballo con orchestra, festeggiamenti in maschera come il carnevale degli Etruschi nel 1874, spettacoli di Ventriloquazione e lezioni popolari di astronomia.

In seguito vi si tennero comizi (ad esempio per il 1 maggio 1906, quando il pubblico uscì dallo Sferisterio con le fanfare e intervenne la polizia) ed esposizioni come quella Nazionale di floricultura e orticoltura del 1900.

Ascensione in mongolfiera
del Capitano Merighi, 1899.
Sullo sfondo il muro dello Sferisterio.



Nel Novecento, forse in seguito alla crescente diffusione del più moderno football, importato dall'Inghilterra, il gioco del pallone attira sempre meno, ad eccezione di un periodo di ripresa negli anni Venti quando il regime fascista tenta di rivalutarlo come gioco 'prettamente ed esclusivamente italiano' sin dall'antichità.

L'ultima partita svolta nello Sferisterio bolognese di cui si ha notizia, è in occasione del Campionato Nazionale di Pallone col bracciale nel 1946.

Le alterazioni del dopoguerra

Lo Sferisterio, nonostante sia stato vincolato del 1939 come Monumento nazionale e sia sempre appartenuto al comune (attualmente è adibito a palestra per il pattinaggio e la pallacanestro), negli ultimi cinquant'anni ha subito pesanti alterazioni.

La decadenza dell'edificio ha inizio durante la guerra, quando un bombardamento rende pericolante la trabeazione del colonnato verso il giardino; essa viene rimossa nel 1945 ad eccezione di una campata, da utilizzare come modello in attesa di un eventuale ripristino in

seguito non eseguito.

Nel 1955, dato lo scarso utilizzo dell'arena, il Comune accorda all'Ente Fiera, in attesa di una sede definitiva, una concessione di cinque anni per alloggiare nello Sferisterio le manifestazioni fieristiche.

In questa occasione viene approvato un progetto di copertura «provvisoria» dell'arena; solamente a lavori iniziati la Soprintendenza si rende conto che non si tratta di un intervento rispettoso ne' provvisorio. La nuova copertura è infatti sostenuta da pilastri in calcestruzzo che dal lato del muro misurano cm. 50 x 80, parti delle logge vengono demolite per appoggiarvi le travi in ferro del nuovo tetto e le gradinate per gli spettatori interrante, alzando il livello del campo da gioco di circa tre metri per uniformarlo alla quota di via Imerio.

Nonostante le proteste della Federazione del pallone e del tamburello e del tentativo in extremis da parte della Soprintendenza di bloccare i lavori, essi verranno portati a termine, senza peraltro essere demoliti come si era in seguito concordato, quando la Fiera venne trasferita nella sede permanente.

Quando nel 1960 la concessione passerà al CONI, lo Sferisterio verrà adattato a palestra senza modificare l'intervento precedente e con l'aggiunta di una costru-



AVVISO

PER IL GIUOCO DEL PALLONE

Nel giorno di Domenica 11 Agosto 1833.

W

PIETRO SENEPA *Chimico Romano* ha ottenuto dalla Superiorità il permesso di dare in detto Locale una nuova Ascensione di un **GLOBO AEREOSTATICO** formante

UN GRAN PESCE TONNO

CON VARI ALTRI PESCI PIÙ PICCOLI

I quali gonfi col Gas Idrogeno, dovranno percorrere il Giuoco per un dato tempo, quindi ad un cenno si alzeranno in Aria e si perderanno per la medesima.

Nobili Amatori di sì difficile Arte, eccovi un novello divertimento e se soddisfatti rimaneste del suo primo esperimento, molto più paghi rimarrete in questo incontro, se vi degnerete onorarlo di vostra gentile presenza.

Il detto innalzamento sarà preceduto dalla seguente Partita che incomincerà alle ore cinque e mezza pomeridiane.

ROLLI	BALDASSARI
LAGHI	MAZZOCCHI
FURLANI	SUCCIULINI

In caso di pioggia verrà eseguito il VOLO nel primo giorno festivo di buon tempo.

PREZZO DEI VIGLIETTI.

Di Riva	Baiocchi	3.
Di Battuta e Rimessa		6.
Di Loggia		10.

Bologna li 8 Agosto 1833.

L'IMPRESA.

T. P. SARRI.

zione per spogliatoi e servizi, addossata alla loggia dal lato del giardino, così come si presenta oggi.

Alla progressiva perdita di popolarità del gioco ha corrisposto il graduale degrado dello Sferisterio. Questo edificio, che è stato così importante per la storia urbana e sociale di Bologna, merita di tornare a fare parte dei luoghi significativi della città.

¹ Due testi recenti sono fondamentali sull'argomento. Stefano Pivato in *I terzini della borghesia, il gioco del pallone nell'Italia dell'ottocento*, Leonardo, Milano, 1991, documenta l'ascesa e la graduale scomparsa del gioco, evidenziandone l'importanza nella storia sociale italiana. Giancarlo Capici, in *Sphaeristerium*, 2 voll., Macerata, 1990, ripercorre nel primo volume la storia del gioco in Italia e in Europa e degli spazi ad esso destinati, con ampia documentazione iconografica; il secondo volume è dedicato allo Sferisterio di Macerata.

² Questa e le citazioni immediatamente successive sono tratte da: Patrizio Patrizi, *La Montagnola di Bologna*, Bologna, 1896.

³ F. Ceccarelli, "Strategie, progetti e regole per la trasformazione della città all'inizio del XIX secolo", in *Gli architetti del pubblico a Reggio Emilia*, Bologna, 1990.

⁴ Ercole Gasparini è autore della sistemazione della Certosa e di numerosi progetti per edifici teatrali. Più di duecento disegni sono

conservati all'Archiginnasio di Bologna. Cfr. F. Zanasi, *Interventi e proposte dell'architetto Ercole Gasparini nell'urbanistica bolognese d'età neoclassica*, in *Il Carrobbio*, IV, 1978, pp. 435-451.

⁵ Giuseppe Tubertini (1759-1838), era anche membro dell'Accademia Clementina. Tra i lavori eseguiti a Bologna per conto dell'amministrazione pubblica vi è il restauro della Cupola della chiesa di S. Maria della Vita, la realizzazione delle Scuole pie di S. Domenico, di alcune parti del Cimitero della Certosa e dell'oratorio di S. Maria dei Guarini.

⁶ Biblioteca dell'Archiginnasio, Bologna (BABo), Fondo Malvezzi de' Medici, cart.147, fasc. 9, Progetto, 21 gennaio 1820.

⁷ BABo-GdS, Cart. Gozzadini 27, n.167. Avviso, 6 maggio 1820; nel ricordare la scadenza della sottoscrizione, si riporta il progetto del Tubertini in pianta, prospetto e sezione.

⁸ Sul gioco del pallone a Bologna nell'ottocento vedi anche C. Ricci, *Il gioco del pallone*, in *I teatri di Bologna nel 17° e 18° secolo*, Bologna, 1888 e S. Sami, *Il gioco del pallone in Bologna di ieri*, Bologna, 1922.

⁹ BABo, Fondi speciali, Teatri di Bologna e provincia, cart.1, fasc.1 e 2.

Il gioco e le sue regole

Il campo da gioco e l'attrezzatura. Il campo è lungo tra i 90 e i 100 metri ed è largo tra i 16 e i 20 metri. Un muro di appoggio alto 20 metri circa, è posto su uno dei lati lunghi. Ad ogni angolo del campo una *antenna* segna il limite del gioco. Il terreno da gioco è diviso in due parti uguali, la battuta e la rimessa, dal *cordino*, normalmente posto *a terra* oppure, in una variante, sospeso *in aria* a 4 metri d'altezza.

Il pallone è di cuoio con camera d'aria interna, il diametro varia, a seconda delle zone e del periodo, tra i 10 e i 15 centimetri. Ad ogni rimessa in gioco deve essere gonfiato di nuovo dal *pallonaro*. Il *bracciale* è di legno, ricavato da un unico pezzo con l'aggiunta di rialzi a punta di diamante, e pesa circa due chili; la mano vi si introduce fasciata per proteggerla dai colpi.

I giocatori. Sono generalmente tre per ogni squadra, caratterizzati da una fuscianca in vita, azzurra o rossa. Il *battitore* mette in gioco il pallone dal fondo del campo, prendendo lo slancio dal *trappolino*, una pedana inclinata lunga tre metri. La *spalla* è di sostegno al battitore ed il *terzino*, di solito il più giovane e veloce, sta più vicino al cordino. Il *mandarino* interviene per lanciare la palla ai battitori da una distanza di circa quattro metri. Un chiamatore di punti o *cacciarolo*, sta sulla linea del cordino insieme a uno dei tre membri della giuria.

La partita. Il punteggio si calcola in base ai falli, ad esempio quando il pallone esce dal campo lateralmente o al di sopra del grande muro, e quando non supera la linea mediana o non viene ribattuto. E' invece punto quando il pallone esce dalla linea di fondo, all'interno delle antenne, per mezzo della *volata*. Ogni squadra batte per due *giochi* di seguito, dopo i quali lascia il posto agli avversari. Il gioco è vinto da chi raggiunge prima sessanta punti, divisi in quattro quindici. La partita termina dopo un numero prefissato di giochi. In alternativa si pone un limite temporale di circa due ore, scaduto il quale si proclama ad alta voce *La Dama* e vince la squadra che in quel momento è in vantaggio. Diverse varianti sono state introdotte nel gioco, nel corso dei secoli e a seconda delle diverse zone.

Bracciale in legno, pompa e pallone
in A.Scaino, *Trattato del giuoco della palla*,
Venezia, 1555.

